

Signor direttore

Le ragioni di Teodori contro il divieto di fecondazione eterologa

Il divieto radicale della fecondazione artificiale eterologa sancito dal voto della Camera è un grave episodio di fondamentalismo illiberale. Si è convalidata una proibizione letteralmente "talebana", dato che non esiste l'equivalente in alcun altro paese occidentale ed equipara l'Italia all'Iran khomeinista e all'Afghanistan talebano. Nella discussione parlamentare e pubblicistica, con interventi anche sul Foglio, è sorta talora qualche confusione poiché è stato messo in un unico fascio l'interventismo genetico e gli embrioni che riguardano casi al limite che, certo, necessitano di una disciplina rigorosa, e l'inseminazione eterologa che, invece, è una pratica molto semplice, largamente diffusa e socialmente rilevante.

Infatti riguarda centinaia di migliaia di persone che nel mondo occidentale, e in Italia, vi fanno normalmente ricorso, se è vero che un quarto delle coppie sono infertili o sterili per cause dovute equamente sia agli uomini che alle donne. I centri di inseminazione artificiale si contano a molte centinaia in Italia e a decine di migliaia in Europa; ed è probabile che tra noi circolino centinaia di migliaia di bambini, di giovani e di persone di mezz'età venute al mondo in questa maniera, i quali tutti vivono felici, hanno reso felici i genitori e non hanno dato vita a conflitti umani, sofferenze esistenziali e problemi giuridici. La realtà dovrebbe pure avere un peso nelle decisioni legislative.

La disputa sull'inseminazione eterologa non ha dunque nulla a che fare neppure con la contrapposizione tra valori laici e valori cattolici ma riguarda solo la distanza abissale che separa legislatori irresponsabili e prepotenti che intendono imporre la loro morale con le manette dalle persone normali che vogliono compiere le loro scelte di vita senza danneggiare nessuno. Ricacciare nella clandestinità centinaia di migliaia di persone d'ogni condizione sociale, d'ogni credenza ideale e religiosa è un atto criminale che produrrà solo turismo procreativo, speculazione organizzata e discriminazione di classe oltre a procurare frustrazioni e dolore.

Oltre vent'anni fa, da deputato radicale, presentai la prima proposta di legge in materia ("Disciplina minima dell'inseminazione artificiale umana") in cui si affermava: "In un campo come quello che attiene ai rapporti fra coniugi, alla loro scelta di procreare e ai modi attraverso cui pervenirvi, è opportuno che lo Stato con le sue leggi intervenga il meno possibile, regolamentando solo quelle situazioni da cui scaturiscono diritti e doveri verso terzi e impedendo che vengano commessi abusi. E' questo il caso dell'inseminazione artificiale umana, una pratica la cui scelta è tuttora, e deve restare di esclusiva pertinenza della persona o delle persone che la compiono senza entrare nelle ragioni, nei sentimenti e nei desideri che muovono a compiere un simile passo verso la procreazione".

Il legislatore non dev'essere moralizzatore

Non c'è dubbio che nuovi problemi morali e psicologici sorgano dall'applicazione delle tecniche offerte dal progresso delle scienze biologiche. Ma il legislatore non dovrebbe prescrivere comportamenti, propagandare costumi, condannare pratiche, emettere giudizi morali e tanto meno recepire nell'ordinamento dello Stato regole e canoni che appartengono a una fede religiosa. Per l'inseminazione artificiale si tratta invece solo di disciplinare nella maniera minimale le conseguenze di quanto già largamente diffuso, accettato e praticato nella società impedendo che da queste pratiche discendano inconvenienti, nascano speculazioni e si verifichino dei vuoti legislativi quanto a diritti e doveri del nascituro.

Di tal fatta era la direttiva del Consiglio d'Europa a cui si sono adeguati i paesi europei con la sola eccezione di un'Italia che invece si sta allineando più al fondamentalismo clerico-talebano che non alla compassione cristiano-cattolica. Dopo anni di discussioni la soluzione liberale che è quella minima resta la più ragionevole per tutti, senza ricorrere, a commissioni dirigiste quali quelle ipotizzate come compromesso.

Chiamare in causa, come inopinatamente è stato fatto, i Valori e l'Etica con le maiuscole è servito solo a imbrogliare. E a praticare quel marketing politico che ha travolto le tracce liberali in Forza Italia (a proposito: che fine hanno fatto i liberal?) e nei centristi ulivisti.

Massimo Teodori

Il Foglio

15 giugno 2002

(20)